

INTRODUZIONE

La ricerca sociale presentata in questo volume ha l'obiettivo fondamentale di mettere in evidenza alcune delle nuove funzioni "politiche" assunte recentemente in Italia dalle organizzazioni di volontariato. La parola inglese *advocacy* è entrata nell'uso degli esperti del settore, per indicare quelle attività di rappresentanza, di assistenza e di tutela che il volontariato pone in essere in forma gratuita, a vantaggio di soggetti deboli che altrimenti rischierebbero di non avere voce, ponendosi ai margini non solo del sistema del *welfare* ma anche della stessa cittadinanza. Si tratta in buona sostanza di soggetti candidati alla marginalità se non all'esclusione sociale, in assenza di interventi correttivi efficaci.

La ricerca ha un carattere esplorativo: non pretende quindi di assumere un valore di rappresentatività statistica, bensì di affrontare alcune problematiche sotto l'aspetto qualitativo, ponendo con ciò le premesse per eventuali successive indagini campionarie.

La cornice giuridica di riferimento entro cui il volontariato agisce è notoriamente rappresentata in Italia dalla Legge quadro n. 328 dell'8 novembre 2000, che istituisce e regola

in tutto il territorio nazionale i Piani di zona triennali, necessari per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Sono stati presi qui in esame quattro casi di studio, due relativi alla Regione Lombardia e due alla Regione Lazio: evidentemente, un'ipotesi che giustifica questa scelta geografica è una difformità nell'attuazione pratica dell'*advocacy* in contesti locali differenziati.

Lo strumento di rilevazione principale utilizzato per condurre gli studi di caso sono state le interviste qualitative in profondità, somministrate sia a "esperti" (i referenti degli Uffici di piano nelle Amministrazioni locali interessate) sia a "dirigenti" responsabili di associazioni di volontariato, oppure di altre associazioni fortemente connesse al mondo del volontariato.

Nel linguaggio della ricerca sociale, tutti questi intervistati (sia gli esperti sia i dirigenti delle associazioni) possono essere definiti come "testimoni privilegiati", ovvero persone particolarmente competenti e attivamente coinvolte nei processi in esame, sebbene con responsabilità e angolature prospettiche differenziate.

L'uso di interviste focalizzate con risposte "aperte" ha consentito una gestione assai flessibile dei colloqui, perché in questo modo è stato possibile raccogliere informazioni molto individualizzate. Ulteriori elementi illustrativi sulle associazioni di volontariato coinvolte nella ricerca sono stati raccolti attraverso un'apposita scheda anagrafica, che traccia un profilo più oggettivo delle associazioni stesse, in quanto si avvale largamente di informazioni di carattere quantitativo.

Da tutti gli strumenti di rilevazione utilizzati si possono ricavare indicazioni utili a ricostruire un'immagine integrata delle funzioni di *advocacy* svolte dal volontariato, mettendo a confronto una visione "esterna" propria dei responsabili degli Uffici di piano con una visione "interna" al mondo del volontariato.

Più precisamente, tra i contenuti sostanziali della ricerca vi

è l'esplorazione del contributo specifico offerto dal volontariato per la redazione dei Piani di zona. Tale contributo è previsto esplicitamente dalla normativa in vigore, ma può essere interpretato in vari modi, che spaziano da una partecipazione formale, occasionale e subalterna fino a un attivo e sistematico coinvolgimento in tutte le fasi della pianificazione sociale. A tal fine, sono state esplorate analiticamente quattro attività sequenziali, che caratterizzano le funzioni di *advocacy* nelle diverse fasi di redazione del Piano di zona, ovvero: l'analisi dei bisogni, la definizione degli obiettivi, la predisposizione dei programmi di azione e infine la negoziazione delle risorse da destinare ai vari interventi.

A entrambe le parti in causa, funzionari esperti e responsabili del volontariato, si è chiesto poi di formulare una sorta di bilancio sul trascorso triennio di pianificazione sociale: le competenze messe in gioco, l'incisività dei risultati, le forme di rappresentanza, in ultima analisi il livello di attivazione delle varie funzioni di *advocacy*. A questo si è aggiunto l'invito a formulare una valutazione prospettica, ovvero rivolta alle opportunità di miglioramento relative al futuro.

Infine, un aspetto cruciale indagato dalla ricerca è costituito dalle forme di rappresentanza delle associazioni di volontariato presso l'Ufficio di piano. In particolare, si è appurato se i referenti fossero sempre gli stessi, oppure si alternassero, e se essi fossero in possesso di specifiche competenze relative alle politiche sociali. Tutto ciò è rilevante per verificare se i rappresentanti del volontariato siano effettivamente percepiti come soggetti in grado di "dare voce a chi non conta": per esempio, ai cittadini che difficilmente riuscirebbero a proporsi autonomamente come interlocutori degli Enti Pubblici, oppure a fasce deboli come i minori in situazioni di abbandono, i disabili intellettivi o le persone con disturbi psichici, i soggetti non autosufficienti.

Nella traccia per le interviste focalizzate, somministrate ai responsabili delle organizzazioni di volontariato, era altresì pre-

vista una ricostruzione dell'identità dell'associazione di appartenenza, a complemento e a commento dei dati obiettivi raccolti tramite la scheda anagrafica di cui si è detto.

La mole dei risultati raccolti attraverso questa ricerca è notevole e il volume ne offre un circostanziato resoconto critico. Il suo ricordato carattere esplorativo suggerisce però per il futuro un approfondimento sistematico e un periodico aggiornamento, con lo scopo di individuare, sia pure in forma campionaria, quali siano le principali variazioni intervenute nel tempo.

Enrico M. Tacchi

Ringraziamo tutte le persone che ci hanno gentilmente concesso una loro intervista e hanno collaborato fattivamente alla ricerca:

Maurizio Bernassola, Sabrina Campagna, Ettore Carbone, Giulia Corsini, Luciano Dabellani, Salvatore Di Nucci, Emilia Ferrari, Lorenzo Forte, Giuseppe Franzoni, Alberto Frati, Antonio Fronzuto, Elena Gallinari, Rita Genovesi, Emanuela Gentili, Piergiorgio Guizzi, Edmon Karagozyan, Simona Menna, Maurizio Ottaviani, Maria Angela Poli, Francesco Purificato, Stefania Rossetti, Paola Solfitti, Mariateresa Spalenza, Fiorella Tariciotti, Nicoletta Teodosi, Carla Vecchi, Filly Villa, Erminia Zigliani, Renata Zubbi.

CONCLUSIONE

I risultati della ricerca presentata in questo libro hanno messo in evidenza che le funzioni di *advocacy* svolte dalle organizzazioni di volontariato non si esauriscono nel partecipare alla formulazione e alla realizzazione dei Piani di zona previsti dalla legge per programmare i servizi sociali.

In una prospettiva più ampia, infatti, il volontariato costituisce una palestra ideale per coinvolgere molte persone in numerose altre attività pertinenti allo sviluppo locale, con effetti che si estendono dall'ambito socio-economico alla cultura della cittadinanza, alla difesa dell'ambiente, alla promozione della democrazia.

Tali processi coinvolgono direttamente e in primo luogo i volontari stessi, che con le loro azioni si formano a un protagonismo positivo all'interno delle comunità in cui operano, secondo il principio della sussidiarietà; in secondo luogo riguardano gli altri attori delle politiche sociali (pubblici poteri, professionisti e destinatari), che hanno mostrato di apprezzare gli stimoli ideali e gli apporti concreti offerti dal volontariato, secondo il principio della solidarietà; infine coinvolgono le popolazioni più fragili, disagiate, a rischio,

marginali o escluse, di cui il volontariato si fa portavoce in forme sempre meglio organizzate, secondo il principio dell'inclusione sociale.

In questo quadro sostanzialmente ottimistico non mancano però le ombre: la ricerca svolta ha anzi messo in evidenza il persistere di alcune barriere di carattere *strategico* (come la selezione delle organizzazioni di volontariato ammesse dagli Enti locali come effettivi interlocutori nella programmazione sociale), di carattere *tecnico* (come una certa difficoltà dei volontari a sviluppare competenze forti su tali processi) e di carattere *culturale* (come la tendenza delle singole organizzazioni di volontariato a limitare il proprio contributo al settore di propria specifica pertinenza, abdicando così a una visione politica più ampia).

In prospettiva pertanto resta ancora molto da fare, nonostante i successi conseguiti, per rendere effettivo un compiuto lavoro di rete, sia all'interno del cosiddetto "Terzo settore" sia in collaborazione con le pubbliche amministrazioni e con gli altri soggetti qualificati ad agire nelle politiche sociali.

Il messaggio conclusivo che emerge da questo libro si può concretizzare anche in alcune proposte pratiche di miglioramento, quali: la promozione del valore della fratellanza, la formazione dei volontari attraverso percorsi diversificati, la sensibilizzazione della comunità locale di appartenenza, infine l'uso più appropriato delle nuove tecnologie.

Difficilmente però gli accennati obiettivi di sviluppo delle funzioni di *advocacy* potranno essere conseguiti facendo appello solo alle capacità delle singole organizzazioni: oltre al necessario supporto degli Enti Pubblici, sarà quindi opportuno valorizzare l'esperienza maturata dalle strutture di secondo livello interne al movimento, quali i Centri di Servizio del Volontariato.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
<i>Introduzione</i>	»	9

ENRICO M. TACCHI

OGGETTIVI, METODI E STRUMENTI PER UNA RICERCA

SU VOLONTARIATO E <i>ADVOCACY</i>	»	13
1. Brevi note sul concetto di <i>advocacy</i>	»	13
2. Metodi di indagine	»	15
3. Il punto di vista degli esperti	»	17
4. Caratteri delle associazioni coinvolte.....	»	23
5. Il punto di vista dei responsabili del volontariato.....	»	26

DIEGO MESA

SENTIERI E VIE DELLA PARTECIPAZIONE.

IL DISTRETTO DELLA VALLE TROMPIA (BRESCIA)	»	33
1. La normativa lombarda sui servizi socio-assistenziali.....	»	34
2. Il contesto territoriale e il sistema di <i>governance</i> dei servizi sociali adottato dal distretto.....	»	38
3. La presenza delle associazioni di volontariato nella valle	»	43
4. Il network delle associazioni.....	»	54

5. La partecipazione delle associazioni di volontariato al Piano di zona	pag.	62
6. La formazione nelle associazioni di volontariato	»	78
7. Alcune conclusioni relative al distretto della valle Trompia ..	»	79

GIAMPIETRO MORASCETTI

FRA RELAZIONI BIUNIVOCHE E RETI DA TESSERE.

IL DISTRETTO DI GHEDI (BRESCIA)	»	85
1. Il quadro normativo di riferimento	»	85
2. Il contesto territoriale e il sistema di <i>governance</i> dei servizi sociali	»	87
3. Gli attori: le associazioni di volontariato e gli interlocutori istituzionali	»	93
4. Il lavoro di rete delle associazioni	»	103
5. La partecipazione delle organizzazioni di volontariato alla programmazione sociale.....	»	114
6. La rappresentanza	»	124
7. La formazione nelle organizzazioni di volontariato	»	127
8. Il contributo alla riflessione sulle politiche sociali e il valore aggiunto delle organizzazioni di volontariato ...	»	130
9. L'evoluzione del rapporto fra organizzazioni di volontariato ed Ente Pubblico.....	»	133
10. Considerazioni conclusive.....	»	134

ENRICO M. TACCHI

IL VOLONTARIATO TRA FORMALITÀ E INFORMALITÀ.

IL DISTRETTO SUD-PONTINO (LATINA).....	»	141
1. Cenni sulla zona in esame.....	»	141
2. Il punto di vista degli esperti	»	142
3. La scheda delle associazioni coinvolte	»	148
4. Interviste ai responsabili delle associazioni	»	153

MARIA PAOLA MOSTARDA

PROTAGONISTI, ATTORI E SPETTATORI.

IL DISTRETTO DI SAN VITO ROMANO (ROMA)	»	167
1. Cenni sulla zona in esame.....	»	167
2. Le organizzazioni di volontariato intervistate	»	194
3. Elementi emersi dal distretto di San Vito Romano	»	199
4. Alcune conclusioni.....	»	227

DIEGO MESA, GIAMPIETRO MORASCHETTI,
MARIA PAOLA MOSTARDA

VOLONTARIATO, PARTECIPAZIONE, *ADVOCACY*:

ALCUNE PROSPETTIVE DI SVILUPPO pag. 233

1. Dall'analisi dei casi all'analisi dei nuclei tematici » 233

2. I risultati della ricerca a confronto con la letteratura » 236

3. Quali proposte? » 292

Conclusione » 303

Orientamenti bibliografici » 305

Riferimenti normativi » 310

Indice dei nomi » 311